

## Recensioni:

**dr. Gianfranco Giuliani**, caporedattore de La Prealpina  
2000libri-fiera del libro Gallarate, 2009

A distanza di un anno questo è un ritorno gradito per il successo che il primo volume "Brandelli di ricordi. Una bimba nell'inferno del fronte di Cassino", ha avuto.

Se il libro di memorie a carattere storico ha una sua immediatezza, per cui ti provoca, ti intriga, ti pone di fronte ad una oggettività, il secondo volume di poesie "URIO", per me è diventato subito una sorta di sfida. Il mio è stato un sì al buio e questo premia la limpidezza di un rapporto che fa onore all'autrice.

Ho sfogliato questo libro con attenzione ed alla fine ho trovato una sorpresa: la citazione di quanto avevo tentato di comunicarvi un anno fa. Sono grato di questo, ma. perché il richiamo in un libro di poesie scritte tanti anni fa e riproposte ora? Voglio iniziare proprio da lì, leggendo la conclusione di quell'incontro per Brandelli di ricordi.", riportata a pag. 50:

"Quanto è bella la vita, e quanta serenità ci infondono le bellezze della natura. Tutto passa: il dolore e la gioia anche se quello sembra interminabile e questa un battito di ciglia. Poiché non possiamo evitare il dolore. almeno impariamo ad apprezzare le piccole gioie ed i brevissimi attimi di serenità che la vita quotidianamente può darci." In questo passaggio narrativo c'è tutta l'umanità dell'autrice."

Allora riparto da lì per dire che quella umanità così vibrante nel racconto di un dramma storico, torna con accento diverso, con modalità espressiva diversa, ma integrale in questo secondo volume.

L'errore più grande nella presentazione di un libro di poesie sarebbe cedere alla tentazione di spiegarle, perché di fronte alla poesia il rapporto è diretto tra l'autore e chi legge.

La partita è tutta tra i sentimenti che l'autore tenta di comunicare e il lettore che, attraverso le parole, vive una sorta di immedesimazione iniziale e poi diventa parte attiva.

Nelle tre righe in quarta di copertina "intuire e trasmettere immagini e sentimenti" c'è tutto.

Trasmettere immagini: sono quelle dell'ambiente, dei luoghi, della natura, in cui sono germogliate le poesie. I luoghi descritti nell'introduzione riemergono con forza dentro le poesie, anche quando essa nasce e viene scritta lontano dal luogo

dell'ispirazione. Per onestà intellettuale è dichiarato il luogo dove sono germogliate, nel contesto incantevole e incantato, in queste visioni sospese tra il verde ed il lago, le scalate e l'acqua del lago ora ferma ora increspata; altre scritte a Gallarate conservando la memorie dei luoghi. "Un ruscello" sebbene scritta in treno, ha un'intensità che stupisce.

L'autrice trasmette immagini e sentimenti con fresca chiarezza, nessuno farà fatica a misurarsi con la comunicazione.

Le parole sono chiare, quasi scolpite, bisogna solo confrontarsi con il testo per ciò che esso è.

Senza virtuosismi: Non credo siano scritte di getto. "Invece, sì, di getto". Io ho colto un lavorio, un'attenzione nello scegliere parole, se così non è, questo dà ancor più valore. L'assenza di virtuosismi si impatta con una personalità che a 18 anni era già così matura.

Musicalità: queste poesie andrebbero lette a voce alta nei luoghi che le hanno ispirate ove rispiegherebbero pienamente la

musicalità che si comunica in qualsiasi luogo.

Il primo elemento che mi ha colpito è lo sguardo. In questo passaggio narrativo c'è tutta la capacità di guardare la natura, di leggerla, interpretarla, entrare in rapporto con essa, scoprirla ad ogni passo. Scrive dopo una passeggiata i lunghi momenti di riflessione, le fughe nel lago, dove la giovane donna di 18 anni trova lo spazio per misurarsi con ciò che è attorno. E' scoprire ad ogni passo quadri diversi della natura la riuscita del verso poetico.

Andiamo allo "sguardo". Il volume "Brandelli di ricordi" è costruito su memorie di una persona adulta che torna al proprio passato e lo rilegge alla luce delle esperienze che ne sono derivate.

Qui, in URIO c'è una giovane donna di diciotto/vent'anni che ha questo sguardo sulla natura e si interroga sul senso di ciò che ha attorno, su ciò che l'attende, senza retorica, sul significato della vita, dell'essere giovane, sulle attese, sui desideri e lo fa in questo rapporto limpido con ciò che ha attorno, con il contesto in cui vive, così come limpidi erano i rapporti interpersonali negli anni della guerra.

Non è solo il vedere il verde della montagna il blu del cielo e l'azzurro del lago, è un guardare, è un soffermarsi, è un ammirare, un meditare. Uno guarda, riesce a soffermarsi e si lascia stupire, si fa stupire dai profumi, anche da quelli che arrivano da oltre un muro, da spazi che non si vedono. Si lascia sorprendere e arriva alla contemplazione che è guardare cercando di capire cosa c'è intorno.

Questa bellezza provoca il sentimento e la giovane donna si lascia provocare e vola alto facendolo con garbo. Queste poesie non sono una trattazione sul destino, sul futuro, sull'essere, sono la risposta di una giovane donna di fronte alla grande provocazione che è la bellezza in primo luogo, ma anche la sua storia. Sono i luoghi dove aveva spazi di solitudine, si metteva in gioco e scopriva la bellezza dell'escursione verso l'alto o della fuga in barca nel lago per poter stare tranquilla per leggere e per rivedere lo stesso luogo da un'angolazione diversa. Le due prospettive del Lago: dall'alto del Santuario che è la stessa che si ha quando si scende a riva dove i ciottoli rotolano quando il Lago non è tranquillo e dalla prospettiva non meno affascinante che è dal lago dove guarda i luoghi in cui la sua vita si sta dipanando. Ed ecco che quella barca, che è di una dolcezza che vorrei sottolineare, diventa una culla, che non è luogo della sicurezza e della tranquillità, dell'isolamento. io ho visto in quella culla un inizio, un punto di partenza, un punto di certezza da cui poi muoversi.

La giovane tra Lago e Gallarate affida i propri sentimenti, le proprie domande, le proprie speranze, alla penna. Sottolineo il coraggio di chi decide di pubblicare ciò che ha scritto per se stessa e la sfida della poesia è ancora più ardua.

I luoghi sono descritti con precisione e, ripeto lette in quei luoghi ci aiuterebbero a riconoscerli: penso alla Chiesa di Moltrasio, al Castello di Urio, alla spiaggia di ciottoli, al cimitero di Urio in luogo panoramico "mozzafiato" che l'hanno provocata e mi sento di raccogliere questa provocazione.

Le poesie sono poche, hanno tutte un titolo che non è limitativo del messaggio e comunicano sentimenti profondi.

Alcune citazioni di versi che mi hanno colpito: "tavolozza divina", cosa significa riconoscere nei colori il "quadro divino". Il tema della solitudine in "Sola" non è censurato, la solitudine porta anche questi grandi interrogativi, la solitudine è

condizione per stimolare l'istinto poetico; l'istinto poetico diventa anche domanda non angosciata, ma seria sul proprio destino. "acqua morta è l'essere" "statua di marmo"! Non c'è contraddizione rispetto all'energia che traspare dal libro, sottolineata prima, perché scendere in profondità di fronte ad alcune domande richiede la stessa energia di quando in "Sola" guarda in alto e scorge il senso del Divino nella tavolozza di colori e in "Così" dove c'è tutta la proiezione, lo slancio verso il futuro, i desideri che la gioventù si porta dietro ed in sintesi "il destino". La barca come culla (pag. 18) e l'immagine rende l'idea di come il lago possa diventare una grande provocazione.

L'uso della notte. Mi ha colpito in questo volume il ritornare della luce.

L'autrice non censura il buio, ma ogni volta nel buio trova una luce, una luce su cui si fissa lo sguardo e questo credo ci documenti la dinamica che è stata la dinamica di gioventù, ma che per fortuna non si è mai interrotta per cui attraverso la propria vita, cogliendo nel buio il segno della luce, anche nei momenti più difficili, uno scopre dei valori di umanità vera e profonda. Nel contesto belligerante più cupo, dove tutto sembra distruzione, uno coglie questa luce nella statua in plasmate nel fango, trova questa luce negli occhi della persona che le sta di fronte anche se nel momento di difficoltà, di dolore.

Ultimo elemento è il vento. Chi sta sul lago impara a conoscerlo. Ebbene, il vento in questo volume non solo è presente, ma è presente con tutta la propria intensità: è carezza ed è sferzata e chiudo e torno alla parola "destino". La poesia è "E' autunno". "un colpo più forte di vento, è il tuo signore, ha staccato gran parte di te": l'immagine è relativa alla foglia che cade, ma dietro quella foglia c'è molto di più.

**Alessandra Aglieri** - Editrice Nuovi Autori ... I suoi scritti il cui fattore di aggregazione è l'autobiografismo, mettono in luce una buona capacità di intuire e rappresentare il senso di una figura, di un personaggio, di una situazione, di un destino. La "linea di svolgimento" delle sue liriche è dettata da un gusto per la chiarezza, la franchezza, e quindi l'accurato tentativo di evitare giochi puramente sintattici o concettuali, la retorica che si maschera sotto tante specie, l'astrazione dalla realtà. L'origine autobiografica del romanzo interessa perché gli elementi di cui è composta sono sofferti non nella loro accidentalità cronachistica o aneddotica, ma come condizione spirituale dotata d'una infinita apertura: la sua tensione è volta a cercare un chiarimento non nella rappresentazione di dati in qualche modo obiettivi, ma in una inserzione nella realtà del proprio sentimento: quindi a confrontarsi con altri. Perciò nel libro si sente una presenza viva, di una persona non fittizia, esistente e riconoscibile, che affida alla scrittura l'amarezza di un tempo vissuto e la felicità della memoria.

Da questa completezza emerge la capacità che giustifica un Autore di inserire nella prosa l'esperienza soggettiva per giungere meglio ad indagare nei tratti le luci e le ombre, le sfumature contrastanti, l'ambiguità delle promesse del vivere quotidiano alla ricerca del vero volto della vita.

Le dimensioni dello scritto vanno al di là della comune conoscenza, del diario, dell'annotazione veristica per raggiungere i perimetri di una testimonianza. Nel libro i fatti e le esperienze emotive vengono "montati" mediante una buona tecnica

narrativa ed esposti in una scrittura facile, piana di avvincente lettura. Così il racconto appare come un momento chiave, un momento simbolo di una data situazione, acquista valore di emblema morale ed esprime bene quei motivi psicologici e sociologici che possono essere usati per corroborare un'interpretazione di uno spaccato della nostra società.

**prof Liliana Circeo Romani**

25/7/2010- Pescara

Leggendo la Massarotti Longoni si scopre il piacere della pacatezza intelligente di chi osserva e pensa nutrendosi dell'armonia della natura.

Sogno e realtà si fondano in virtù di una sensibilità poetica, mai discosta dalla vita vera.

Il senso del tempo scompare quando pervade lo spazio immenso di una natura sconfinata e invitante con le sue luci, i suoi riflessi, le sue "divine" sollecitazioni.

Alla base della relazione che la poetessa instaura con il creato c'è una tristezza che si stempera nella "dolce melodia" dell'"onda carezzevole", della "fresca rugiada", di un "petalo che sfiora la guancia.

Ma non è solo questa musica dolce che si gusta leggendo la poesia di Tecla Massarotti Longoni: è profonda anche la visione dell'anima indagatrice che con energia sa entrare nei più misteriosi recessi. Gli indugi sulla inevitabilità del dolore, ma anche sulla presenza della gioia che lenisce i dispiaceri danno alla scrittrice il sereno equilibrio con cui affrontare il futuro. Si è alla presenza di una scrittura colta, se alla parola cultura si dà l'accezione di autonoma assimilazione graduale, lenta, continua dei valori in noi incisi dalle letture, dallo studio e dalle buone consuetudini di vita.

Alcune pubblicazioni premio: anno 1959: "Intervallo" rivista di cultura: poesie: "Musica dolce" e "Ritorno"

anno 1957 "Florilegio" edita per le Edizioni Pungolo verde: poesia "Così la vita"